

Willem de Kooning Una biografia racconta l'uomo e l'artista, tra espressionismo e tumultuosi amori

UNA VITA DIPINTA IN ASTRATTO



GUIDO
CURTO

de Kooning. L'uomo, l'artista. Ha una sequenza non casuale il titolo dell'immensa (886 pagine) e nonostante ciò avvincente biografia di Willem de Kooning, scritta da Mark Stevens e Annalyn Swan con uno stile così piacevole d'aver meritato il Premio Pulitzer nel 2005.

Di quest'oggi quotatissimo pittore, nato in Olanda, a Rotterdam, nel 1904 e immigrato giovanissimo negli Usa nel 1926, povero in canna, ma ricco di belle speranze, viene ripercorsa la folgorante carriera, che lo porta a diventare negli anni Cinquanta uno dei maggiori esponenti dell'espressionismo astratto statunitense. Ma più che l'artista è l'uomo che viene descritto con luci e ombre nel libro, narrando la sua irruenta *vie de bohème*, il vizio dell'alcol, il carattere insopportabile e difficile, l'essere un donnaiolo impenitente ma anche padre

*Nato in Olanda nel 1904,
immigrato negli Usa,
dalla povertà al successo
(700 dollari nel 1948
per il suo «Painting»)*

affettuoso innamorato dell'unica figlia, la bionda e dolce Lisa, un uomo generoso che, quando se lo può permettere, elargisce soldi a piene mani alle tante amanti e, suo malgrado, anche alla sola donna che ha sposato, l'insopportabile Elaine Fried, illustratrice e pittrice con un solo momento di celebrità, quando nel 1962 dipinge il ritratto ufficiale di John Kennedy.

La vita dura ed esaltante del fascinoso Willem de Kooning meritava davvero un romanzo. Il libro prende l'avvio dall'Olanda, dove l'artista nasce il 24 aprile del 1904 a Rotterdam. Grazie a un lavoro analitico e puntuale di documentazione durato dieci anni, Stevens e la Swan scoprono prima «Un'infanzia difficile» e poi la

«Voglia d'indipendenza», «Sognando l'America», dell'inquieto de Kooning. Nonostante il cognome così altisonante, che in olandese significa Il Re, Willem è figlio di un birraio e di una cameriera. I due s'erano sposati a 21 anni proprio a causa della nascita di Willem. La coppia dura poco e quando il bimbo ha solo due anni iniziano le pratiche di separazione. In quell'infanzia difficile, tormentata dalla povertà, de Kooning va a lavorare molto presto e a 12 anni lo troviamo a fare l'apprendista presso la ditta Gidding & Zonen specializzata in «decorazioni eleganti» di stile Art Nouveau. Qui s'appassiona a dipingere e, fortuna vuole, che la sede di lavoro sia proprio accanto alla Academie van Beeldende Kunsten en Technische Wetenschappen di Rotterdam. Nel 1918 de Kooning sente la vocazione all'arte e s'iscrive ai corsi serali della Reale Accademia.

In questa prima sezione gli autori non si limitano a tratteggiare una biografia antiagiografica, ma hanno la capacità di ricostruire il contesto sociale e storico dentro al quale de Kooning vive e lavora. Così il lettore può farsi un'idea di come fosse l'Olanda in quei rivoluzionari primi anni del '900: un Paese in rapido cambiamento, che da prevalentemente agricolo si sta industrializzando. Scopriamo come viveva la gente comune, in una sorta di microstoria dove le vicende della famiglia de Kooning diventano esemplari, come in un saggio di Carlo Ginzburg.

Parte cruciale del libro è la seconda dedicata a «L'immigrante» con una data fatidica, il 18 luglio 1926, giorno in cui de Kooning s'imbarca come clandestino nella sala macchine del piroscafo Shelley e dopo 12 giorni di navigazione sbarca negli Usa. Qui trova subito un lavoro ben pagato come imbianchino a nove dollari al giorno e dopo una settimana può già comprarsi un abito nuovo. Paradossalmente sarà proprio il crollo della Borsa del 1929 a far la fortuna del ventenne de Kooning. Per superare la Grande Depressione, l'America democratica di Roosevelt promuove il Federal Art